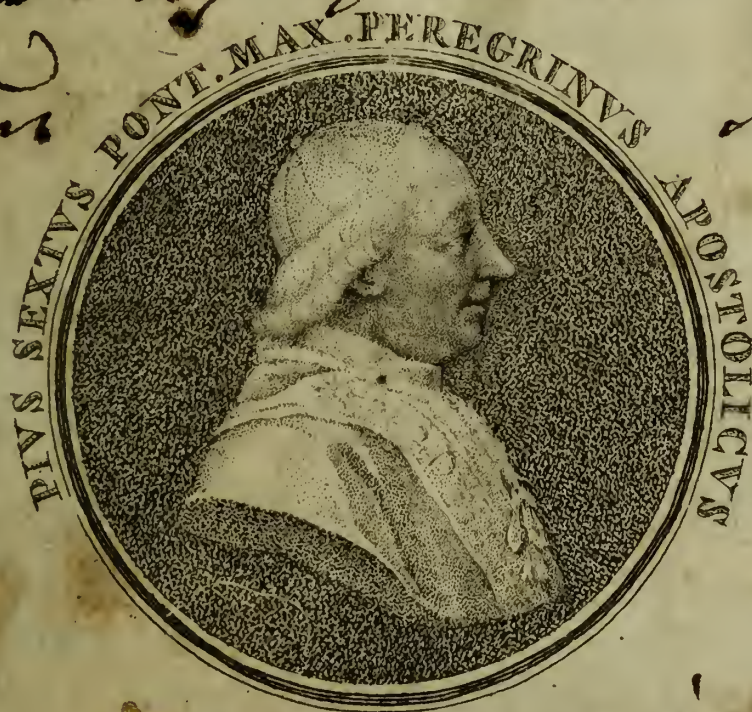
VIAGGIO

DEL PEREGRINO APOSTOLICO

IL SOMMO PONTEFICE

PIO SESTO

DA ROMA A VALENZA DI FRANCIA

Ove fu trasferito in Ostaggio
della Republica Francese:
Malattia e Morte di esso ivi accaduta;
altri Fatti posteriori; e Codicillo
del di lui Testamento:
Premesso il Ragguaglio di quanto avvenne
in Roma nell'anno 1798, come cagione della di lui Partenza.

IN ROMA MDCCXCIX.
Presso Pietro Paolo Montagnani.

AVVERTIMENTO.

EGli è già a notizia di molti, che il Pontefice Pio VI fu appellato *Peregrinus Apostolicus* per il Vaticinio di San Malachia Arcivescovo di Armach nell'Irlanda, creduto Autore delle così dette Profezie sulla futura successione dei Pontefici; il quale morì nell'anno 1148, coetaneo di S. Bernardo di Chiaravalle, a cui fu caro ed accetto in tempo di sua vita: le quali Profezie cominciano da Celestino II eletto nel 1143, proseguendo sino al finir de' secoli, secondo quanto viene espresso dopo l'ultima delle medesime. Noi però, tralasciando le questioni degli Scrittori Critici, nulla intendiamo affermare circa l'Autor genuino, e l'Autorità di essi Vaticinj, nè intorno al giudizio, che fu recato sopra alcuni di questi, i quali furono rigettati; come osserva il Sandino nelle Vite de' Pontefici, in quella di Celestino II.

Abbiamo soltanto stimato di dover premettere in questo luogo, che sebbene il suddetto Vaticinio si credesse comunemente avverato in Pio VI per il viaggio, ch'egli fece da Roma a Vienna

l' anno 1782 ; contuttociò alcuni altri , che più rigorosamente attesero alla speciale caratteristica di *Apostolicus* , furon di sentimento , che in questo viaggio , e non in quello , dovesse ravvisarsi adempita la predizione , qualora si vogliano considerare i disagj , le angustie , e i patimenti , che con eroica Cristiana pazienza e rassegnazione sofferse quel Pontefice in tal viaggio .

Le Memorie poi , onde è composta la presente Descrizione di esso Viaggio , sono al certo le più autentiche e veridiche , essendo quelle , che fedelmente furon poste subito in iscritto nel tempo stesso , e di giorno in giorno da chi vi si trovò in persona , il quale tutto vidde , ed ascoltò immediatamente .

RAGGUAGLIO

Di quanto avvenne in Roma nell'anno 1798, come cagione della Partenza del Pontefice.

NElla funestissima e desolante invasione fatta dai Francesi nello Stato pacifico della Chiesa l'anno 1798, è già a tutti noto, con qual sacrificio di milioni di Scudi, con quali e quanti superbi capi d'arte sì in pittura, che in scultura, il Sommo Pontefice Pio VI comprasse la Pace stipolata in Tolentino dal General Bonaparte col mezzo dei Plenipotenziarj della S. Sede a ciò destinati. In virtù di quel solenne Trattato di Pace dovevano essere allora cessate per parte dei Francesi tutte le ostilità contro Roma, e lo Stato Pontificio. Ma che? scorso appena un anno, con aperta ingiustissima violazione di esso Trattato, videsi occupata dalle Armi collegate coi Francesi, e da essi istigate, la Fortezza di San Leo, e tutta la Legazione di Urbino, nulla ostante le rappresentanze fatte per mezzo de'suoi Ministri dal Sommo Pontefice contro quelle ostili occupazioni.

Eravi allora domiciliato in Roma nel Palazzo Corsini l'Ambasciator Francese Bonaparte, Fratello del Generale di questo cognome, unitamente al General Duphot; ed allora fu, che al-

quanti malvagj e ribaldi pagati da esso Ambasciatore cominciarono a radunarsi nella Villa Medici dalla parte di Porta Pinciana, machinando una insurrezione. Ma fugati questi di là dalle truppe, andarono ad unirsi nel Palazzo Corsini, e in quei contorni; ponendosi tosto a predicare le massime democratiche avanti a quel Palazzo per la Via della Lungara, a ciò anteriormente istigati dal General Duphot per fare un tentativo, che producesse qualche rivolta, come aveva già fatto in altre Città. Sicchè essendovisi tosto mandati i Dragoni Pontificj per dissiparli; sceso dal Palazzo il General Duphot, colla sciabla alla mano volle opporsi ai Dragoni, e colpito da una palla di fucile vi rimase meritamente ucciso; il che fu verso la sera dei 28 Decembre 1797.

Succeduta appena la morte di Duphot, il quale era in Roma un semplice Cittadino Francese, e non investito dalla sua Nazione di alcuna publica rappresentanza; senza precedente intimazione di guerra, contro il Diritto delle Genti, e colla violazione del Trattato di Pace, l'Armata Francese comandata dal Generale Alessandro Berthier marciò rapidamente alla volta di Roma, e fissò il Quartier generale al Monte Mario distante dalla Città un miglio in circa. Quindi il Berthier si fece intendere, essersi coll'Armata portato in Roma per prendere una strepitosa vendetta della morte di Duphot; e che fuori di questa vendetta, niente doveva temere il Papa, nè il Popolo Romano dalle Armi Fran-

cesi. Entrata dunque l'Armata in Città il dì 10 Febrajo, fu tosto assicurato il S. Padre con parola d'onore dal General Cervoni per parte del Berthier, di nulla dover temere circa la di lui sacra Persona, nè circa la di lui Sovranità.

Siccome poi i Francesi colle loro vantate promesse di libertà, di eguaglianza, e di sicurezza delle proprietà, avevano già trovato dei seguaci e fautori anche in Roma; avvenne perciò, che nel dì 15 dello stesso mese, Giovedì grasso di Carnevale, quegli stessi ribaldi istigati dal Duphot, che appena formavano il numero di 300, la maggior parte pagati, giunsero ad abbracciare, e professare la fantastica Francese democrazia, facendone l'atto publico sul Campidoglio, col rogito di cinque publici Notari. Indi nello stesso giorno fu di bel nuovo assicurato dal Cervoni il S. Padre, che per custodirlo erasi destinato un corpo di 500 Soldati Pontificj, la di lui stessa Guardia nobile dei Cavalleggieri, e quella degli Svizzeri.

Ma nel giorno appresso videsi improvisamente occupare il Palazzo Vaticano dalle truppe Francesi; e scacciati gli Svizzeri, e la Guardia del Corpo, cominciarono a saccheggiare quel Palazzo, rimanendo il S. Padre abbandonato da tutta la sua famiglia, e soltanto in balìa de' Francesi, finchè nella Domenica 18 presentatosi al Papa il Tesorier generale Francese Haller accompagnato da altri Uffiziali Francesi ed Italiani, gl'intimò che dovesse partir subito da Roma in termine di due giorni, come avvenne di fatti. Il

che smentì la parola data, e dimostrò chiaramente quali fossero le ostili intenzioni dei Francesi contro la Persona del Sommo Pontefice: dimodochè non contenti di averlo espulso da Roma; dopo aver egli dimorato per tre mesi in Siena, e per mesi dieci nella Certosa di Firenze, ove erasi egli stesso determinato di soggiornare; fatta appena dai Francesi l'altra invasione in Firenze nel Marzo del 1799, assicuraronsi della di lui sacra Persona; e come fierissimi nemici spinti dall'odio d'ogni Religione, pensarono di condurlo seco loro, trasportando subito crudelmente il venerando Vecchio ottuagenario e quanto mai cagionevole, tratto sempre per forza di Città in Città, per freddi, per geli, per luoghi alpestri sino alla Francia, per poterlo vedere ben presto condotto a morte dalle stesse pene delle frequenti trasportazioni.

VIAGGIO

DEL SOMMO PONTEFICE

PIO SESTO.

ABbiam veduto per qual cagione dovesse il Pontefice Pio VI partire da Roma; ed eccoci a vedere ed ammirare insieme il di lui Viaggio fino a Valenza nel Delfinato, ove cessò di vivere dopo 45 giorni del suo arrivo, con aver fatto prima qualche dimora per li maggiori spazj di tempo e nella Città di Siena, e nella Certosa di Firenze, ed in Brianzone, sempre incerto e dubbioso del suo ultimo destino. Imperocchè, se non fosse stato prevenuto dall'ultima sua malattia, doveva certamente passare anche a Digion nella Borgogna, ove trovavansi tutti gli Ostaggj Italiani della Republica Francese, per esservi condotto in Ostaggio ancor esso. Avrà luogo la nostra ammirazione sulla di lui incessante eroica pazienza e rassegnazione ai voleri del Cielo in ogni suo disagio ed angustia; sulle di lui continue preghiere da noi quì accennate una volta per sempre, quali oltre il consueto egli profuse nella sua dimora in Valenza; e finalmente sul devotissimo ossequio, che da diversi Sovrani, e da altri Personaggi riscosse, oltre la somma venerazione dimostratagli da tutti i Popoli, e da quelli perfino della Francia medesima.

FEBRAJO 1798.

Giunto adunque il giorno destinato alla partenza del S. Padre, cioè il Martedì 20 Febrajo, ultimo di Carnevale; alle ore 11 d'Italia uscito egli dal Palazzo Vaticano fu posto in Carrozza accompagnato soltanto dalla sua ristretta Famiglia di servizio, cioè, Monsignor Innico Caracciolo di Martina suo Maestro di Camera; l'Abate Giuseppe Marotti Professor di Rettorica nel Collegio Romano, dal Papa assunto allora per suo Segretario; il suo Medico Giuseppe de Rossi, che poi ritornò in Roma dopo alcuni mesi; due de' suoi Ajutanti di Camera Bernardino Calvesi, e Andrea Morelli; lo Scalco; il Credenziere; il Cuciniere col suo subalterno; quattro Palafrenieri col loro Decano; due Sediari (1); quattro Scopatori, uno de' quali serviva da Chirurgo; ed un Cavalcante. Quindi scortato il S. Padre da buon numero di Cavalleria Francese con altrettanta Fanteria, prese il cammino verso la Porta Angelica; e da questa indrizzatosi per la via della *Storta*, prima Posta da Roma, giunse colà, ove fu lasciato dal Seguito Francese. Scortato poi da due soli Ufficiali dello Stato maggiore di essa Nazione, fece il cammino della seconda Posta no-

(1) Così chiamansi quei Servi destinati a portare il Papa nella Portantina; e i così detti Scopatori sono come altri Ajutanti di Camera subalterni.

nominata *Baccano*. Quivi, mutati i Cavalli, avviossi verso *Monterosi*; ove giunse circa le ore 20, e pernottò nell'abitazione del Cardinal Giuseppe Doria Panfilj fu Segretario di Stato, ed Abate Commendatario di quel luogo.

Il Mercoledì 21, primo giorno di Quaresima, la mattina ad ore 13, passando per *Ronciglione*, incamminossi verso *Viterbo*; ove giunto, andò nel Convento degli Agostiniani circa le ore 20; e fu ad incontrarlo il Card. Muzio Gallo Vescovo di quella Città.

Il Giovedì 22 dette ivi la Benedizione a quel Popolo, che era ansiosissimo di riceverla; e poi volle portarsi a visitare il sacro ed incorrotto Corpo di S. Rosa esistente nel Monastero di esso luogo. Entrato perciò con tutto il Seguito Pontificio in quella Clausura, visitò con profondo ossequio la Santa; le baciò devotamente la mano; e quindi ammise al bacio del piede tutte quelle dolenti Religiose, Educande, ed altre distinte Persone, che ivi erano concorse. Alle ore 12 poi partì per *S. Lorenzo Nuovo*, ove arrivato, vi passò quella notte in una Casa particolare.

Il Venerdì 23, di mattina, si portò prima di tutto all'Arcipretura di detto luogo ad ascoltare la Messa; e poi, visitata la Chiesa de' PP. Cappuccini non molto distante, indrizzò il cammino per *Radicofani*, passando per la Città di *Acquapendente*. Poco prima di giungere al *Ponte Centino*, trovossi il Nepote di Sua Santità, D. Luigi Braschi Duca di Nemi, per condursi e dimorare

seco lui, come avvenne di fatti fino alla Certosa di Firenze, ove poi faremo di esso nuova menzione. Passando dunque il S. Padre per il detto *Fonte*, giunse alla sommità della *Montagna di Radicofani*, e vi prese alloggio nella Locanda già destinata.

Il Sabato 24, prima di scendere per partire, ascoltata la Messa, dette dalla loggia di quella Locanda la Benedizione al numeroso Popolo ivi concorso, che con grande istanza l'aveva richiesta. Indi proseguì il viaggio per *S. Quirico*; ove giunse alle ore 20, fermandosi all'abitazione del Marchese Zondadari Senese, dove trovossi Monsignor Anton Felice Zondadari Arcivescovo di Siena.

La Domenica 25, alle ore 15, proseguì il viaggio per la Città di *Siena*, come luogo già da lui scelto per sua dimora.

Il dì 26, in cui vi giunse, fu ricevuto da due Cavalieri di quella Città in nome di Sua Altezza Reale il Gran Duca di Toscana, il quale gli aveva destinato il soggiorno nel Convento degli Agostiniani; onde vi trovò preparato l'alloggio e per lui, e per la Famiglia. Ma vi dimorò per lo spazio di tre soli mesi fino al dì 26 Maggio, per il motivo, che poi vedremo. In quel tempo fu condotto quasi tutti i giorni in carrozza a diporto dal predetto Monsignor Arcivescovo, con andar visitando nel cammino stesso diverse Chiese; ed essendo un giorno a quella del Monastero delle Cappuccine, fermossi a sedere nella Porteria delle Carrette, ammettendo al bacio del piede tutte quelle Religiose.

MAGGIO 1798.

Il dì 26 Maggio, Vigilia di Pentecoste, accadde in quella Città uno spaventoso terremoto. Stava allora il S. Padre recitando l'Uffizio; e fu cosa ammirabile, che laddove nelle altre camere circonvicine caddero delle volte e dei soffitti; quella, in cui egli alloggiava, rimase del tutto illesa dalla orribile scossa. Quindi è che fu costretto ad esentarsi subitamente colla Famiglia da essa Città, ed in particolare dal detto Convento, per cagione del danno recato da quel flagello al di lui ristretto Quartiere. Sicchè dovette primieramente per modo di provisione ricoverarsi nel Palazzo del Cavalier Venturi Senese, e di poi per tre giorni nella Villa Sergardi, che è distante da Siena un miglio e mezzo.

Il Mercoledì 30 Maggio, ad ore 11, determinò il S. Padre di trasferirsi alla *Certosa di Firenze*, stimandola come luogo più adattato e comodo alla sua persona; e giunto colà ad ore 20 dello stesso giorno, vi fece dimora per poco meno di mesi dieci. Pochi giorni dopo il di lui arrivo, l'Altezza Reale di Ferdinando III Gran Duca di Toscana accompagnato da due suoi primi Ciamberlani, si portò colà dalla Villa del Poggio per inchinarsi ossequiosamente al S. Padre, come fece di fatti; e premesse le più consuete disposizioni per il decente servizio del Pontefice, e della Famiglia, addossò l'incarico al suo Guardarobba per tutto ciò che potesse abbisognare a tale oggetto. Sua Maestà il Re di Sardegna Carlo

lo Emmanuele), in compagnia della Consorte Regina, di tutta la Real Famiglia, e de' suoi Reali Fratelli, nel passaggio che fece per la Toscana, prima di proseguire il viaggio per Livorno, ed imbarcarsi alla volta di quell'Isola, volle a qualunque costo, e ad onta di tutti gli ostacoli, prostrarsi a'piedi del S. Padre, come fece appena vedutolo, dicendogli, *che la loro disavventura era una sorte, avendo avuto la consolazione di baciare il piede al Vicario di G. Cristo*: espressioni, che eccitaron le lacrime in tutti i circostanti: e Sua Maestà fu sempre accompagnata da un Commissario Francese fino alla Camera del Papa. Da Firenze vi si portarono continuamente i Cardinali Giovanni Rinuccini, e Francesco Antonio de Lorenzana Arcivescovo di Toledo, i quali allora ivi trovavansi; Monsignor Anton Maria Odescalchi Nunzio Pontificio a quella Corte; ed altre distinte Persone. Quivi dopo qualche tempo gli fu distaccato dal fianco il di lui Nepote, con averlo fatto slontanare, per privare così il S. Padre perfin di quel poco sollievo, che andava prendendo dalla compagnia di un suo più caro congiunto. In tutto il tempo, che vi dimorò, fu solito portarsi quasi ogni giorno alla visita del Sagramento in quella Chiesa. E siccome la gran folla di ogni ceto di persone occupava tanto la Chiesa, quanto tutti gli anditi di esso Convento, fu perciò costretto il più delle volte ad affacciarsi ad una piccola ringhiera di quel luogo per dare la Benedizione. In quel tempo, da diversi Personaggi di essa Città, e da molti Vesco-

sco-

scovi della Germania per mezzo de' loro Agenti, furon fatte al S. Padre notabilissime esibizioni di denaro; le quali però furon da lui modestamente ricusate, dicendo non averne positivo bisogno; poichè il Signore degnavasi di ajutarlo nelle sue occorrenze; e così cortesemente ringraziò ciascuno. In quella *Certosa* creò Arcivescovo di Corinto Monsignor Giuseppe Maria Spina, che ivi trovavasi; il quale fu consagrato dal Cardinal de Lorenzana coll' assistenza del Sommo Pontefice. Assunse ivi il S. Padre per suo Cappellano il P. Pio (Ramera) da Piacenza Minore Riformato; ed essendosi trovato di passaggio per quel luogo il P. Girolamo (Fantini) di S. Giacomo Trinitario Riformato del Riscatto, il quale era stato suo Confessore in Roma; volle averlo presso di sè per lo stesso ufficio: e da lui secolarizzati ambedue, seco poi condusse ancor questi, e l'accennato Monsignor Spina. Parimente in quella dimora, fu più volte intimato al S. Padre di doversi trasferire a Cagliari nella Sardegna; ma avendo egli rappresentato che non avrebbe potuto sostenere il viaggio del mare; ciò confermarono con giuramento anche i Medici, attestando di non esser egli in istato di salute da poter fare un tal passaggio: e rimase tuttavia nella *Certosa*, esente dall' esser trasportato in quell' Isola.

M A R Z O 1799.

Seguita poi l'invasione dei Francesi in gran parte della Toscana, e nella stessa Firenze nel dì 26 Marzo 1799, ultima Festa di Pasqua di Resurrezione,

ne; tutta la premura di quel Generale Comandante si fu di subitamente impossessarsi della *Certosa*; e quindi spedito colà un distaccamento di circa 60 uomini, furon poste in ogni luogo le guardie, facendosi dalla sentinella anche di notte la ronda, ed in particolar modo intorno al Quartiere, ove alloggiava il S. Padre. Quindi

Il Mercoledì 27, portatosi da lui un Generale di Divisione con due Ufficiali dello Stato maggiore, gl'intimò in nome del Direttorio Esecutivo di Parigi, di dover partire per la volta di Parma, nulla ostante che il S. Padre fosse in istato di convalescenza; poichè per quante istanze fatte fossero, e fatte fare ancora da più Soggetti rispettabili presso lo stesso Generale; tutto ciò fu in vano per giungere ad ottenere dilazione alcuna alla partenza. Sicchè

Il Giovedì 28, la mattina ad ore 9, fu obligato il S. Padre di fare il sensibilissimo distacco dalla *Certosa*, partendone col suo predetto Seguito, e scortato dalla Cavalleria Francese in numero di circa 30, con un Comandante. E qui fu indicibile il cordoglio di tutti quei Monaci, e degli abitanti della Città, nel vederlo partire in quel cattivo stato di salute. Trapassando dunque per la Città di *Firenze*, uscì per la Porta di S. Gallo ad ore 22; e fermossi alla Locanda detta delle Maschere, con avervi anche pernottato. Quindi

Il Venerdì 29, la mattina, fece partenza indrizzando il cammino verso il *Ponte di Scaricalasino*; ove giunto alle ore 20, fermossi all'abita-

tazione della Municipalità di quel luogo, già Monastero dei Canonici Lateranensi, e quivi ancora passò la notte. In quelle vicinanze dovette soffrire il S. Padre le impertinenze e gl'insulti di molti Soldati di Cavalleria Cisalpini; (i quali erano obligati dai Francesi di andare in Mantova per difenderne la Fortezza;) essendo giunti perfino ad alzar le dita a guisa di corna, e fare atto di dargli la benedizione mentre passavano avanti alla sua Carrozza, dicendogli clamorosamente: *A Parigi, a Parigi*. Ed egli intanto fissava gli occhj in basso, dissimulando tutto con edificante pazienza.

Il Sabato 30 prese il cammino per *Bologna*, ove giunse ad un'ora di notte, non solo per il lungo e disastroso viaggio, ma anche per alcuni giusti riguardi, a motivo de' quali dovette fermarsi qualche ora in un Casino di Campagna. Entrato che fu in Città, siccome ogni ceto di persone, che accorreva per le strade ove dovea passare, gli dimostrava esternamente il cordoglio che risentivano nel vederlo così condotto; egli perciò procurava di consolarli non solo dando loro la Benedizione, ma inalzando altresì e gli occhj e le mani giunte verso il Cielo in atto di voler significare la sua conformità ai Divini voleri; finchè scese dalla Carrozza al Regio Collegio degli Spagnuoli, ove fu ricevuto e trattato splendidamente, e con tutta venerazione: essendosegli presentato anche il Cardinale Andrea Giovannetti Arcivescovo di quella Città, in compagnia del quale passò quella sera.

Il dì 31, Domenica in Albis, la mattina, fu di partenza per *Modena*, dove giunse alle ore 22; ed il Cardinal Carlo Livizzani, che trovavasi in quella Città, gli fece visita in privato.

APRILE 1799.

Il Lunedì primo di Aprile, alle ore 11, fece partenza per la vòlta di Parma; e passando per la Città di *Reggio al di fuori*, fu somministrato a ciascuno un sufficiente ristoro da quel zelantissimo Vescovo Monsignor Francesco Maria d'Este portatosi colà ad ossequiare il S. Padre. Una dirotta e continua pioggia, che accadde, punto non impedì il proseguimento del viaggio verso *Parma*; sicchè vi giunse alle ore 24, e fu ricevuto nel Convento di S. Giovanni de' Monaci Benedettini; ove dimorò con tutta la Famiglia per giorni dodici, trattato da essi Monaci con grandissima splendidezza e decoro.

Nel Martedì 2 il Pontefice ricevette visita dal Serenissimo Infante di Spagna Ferdinando Duca di Parma, il quale gli si volle umiliare colla Consorte e Figlia, con altri distinti Personaggi di Corte, e col degnissimo Vescovo di quella Città, Monsignor Deodato Turchi. Ammise dipoi al bacio del piede quei Monaci, gli Ecclesiastici, gli Ufficiali dell'Infante, ed altri.

Il Sabato 13 però, quando supponevasi da tutti, che per allora fosse ivi stabilito il soggiorno del S. Padre, comparve impensatamente quello stesso Capitano, che gli fu di scorta da Firenze a Parma, e che già molti giorni pri-

ma

ma avea preso congedo; e presentatosi di nuovo al Pontefice, gl'intimò per ordine del Generale in capite, di dover passare a Torino. A questo però il S. Padre non volendo punto acconsentire per non esporsi al pericolo della morte col fare tanti viaggi; inaspriti i Francesi per tale risposta, cominciarono a gridar fortemente di dover egli a qualunque costo partire. Giaceva allora il S. Padre infermo nel letto; ed essendosi chiamati i Medici affinchè per verità e per coscienza dicessero cosa avverrebbe di lui se si ponesse in viaggio; furono alzati i lenzuoli, ed egli così nudo fu mostrato agli occhj di tutti in comprova certa e visibile del pessimo stato, in cui era, scorgendovisi tuttavia i segni dei vessicanti, che poco prima gli erano stati applicati. Quindi affermarono i Medici, che movendosi il Papa di dove stava, sarebbe morto sicuramente. In tale circostanza fu dato ad un Uffiziale Francese in regalo certa somma di denaro, ed un Cavallo, affinchè si portasse tosto dove potevasi ottenere il permesso di far quivi restare il S. Padre, Fingendo però l'Uffiziale di partire, e nascostosi per diversi giorni, ritornò dicendo, che il Papa, o vivo, o morto doveva onninamente trasportarsi; che se ciò non venisse accordato, se ne farebbe un delitto al Duca di Parma, sul quale e sul suo Popolo non era difficile il vendicarsi; ed esserne già preparata la vendetta. Ciò riferitosi al S. Padre; sentendo egli qual pericolo sovrastasse a quel Principe: *Di grazia* (disse subito) *portatemi via di quì, e sostenetemi*;

il che facendosi da' suoi fedeli familiari, soggiunse egli: *Proviamo un poco se i piedi son pronti a secondare il pronto animo nostro, perchè bisogna intraprendere un gran viaggio*: ed avendo veduto di poter benchè difficilmente camminare, con serenità di volto riprese: *Non possiamo quì rimanere senza pericolo dei nostri cari figli? ci fanno violenza? Andiamo*. Onde, ascoltata ch' ebbe la Messa; con gravissimo rammarico di quei Monaci, e di tutta la Città, si partì per la volta di *Borgo S. Donnino*; ove giunto sul mezzodì, smontò al Palazzo del Vescovo, e dal medesimo, qual era Monsignor Alessandro Garimberti, fu onorevolmente ricevuto, trovandovisi ancora il Card. Luigi Valenti Gonzaga; e quivi passò quella notte.

La Domenica 14, di buon'ora, s'incamminò il S. Padre verso *Piacenza*, dove passò *per le mura*, fermandosi poi al celebre Convento di S. Lazzaro dei PP. della Missione, distante un miglio da quella Città.

Il Lunedì 15, la mattina, fece partenza da quel Convento per trasferirsi a Lodi. Ma trapassato ch'ebbe il Po sopra il ponte di barche formato dai Francesi per il passaggio delle loro armate, e fatte poche miglia; ecco che improvisamente veggonsi retrocedere più d'un centinajo d'uomini di Cavalleria Francese, alcuni de' quali feriti; il di cui Comandante si fece ad intimare, che dovesse retrocedere anche il Papa. Laonde fu eseguito il suo ritorno a *Piacenza*, non più per le mura, ma per il mezzo della Città, in

cui

cui ricevette dal Popolo dei replicati *Evviva* ; e tornossene al Convento di S. Lazzaro, ove, non ostante la premura del Comando Francese, che voleva a tutta forza la partenza del Papa nello stesso giorno per il Piemonte ; riuscì di poterla sospendere fino alle ore tre dopo la mezza notte del Martedì . Sicchè

Il Mercoledì 17, notte antecedente, a quell'ora destinata, montò il S.Padre in Carrozza con gran dispiacere di tutti gl'Individui di quel Convento; e duplicate le guardie della Cavalleria, tragittò sulla barca la *Trebbia* alquanto difficoltosa a passarsi ; indi fu diretto il cammino verso *Castel S. Giovanni* ; ed ivi fermatosi in una Casa particolare di somma proprietà, riposò quasi tutto quel giorno, dalle ore 15 sino alle 12 del giorno appresso, in cui partì .

Il Giovedì 18 adunque indrizzò il viaggio verso *Voghera* nel Piemonte ; ove fu ricevuto in una Casa particolare ben propria sull'ora del mezzodì .

Il Venerdì 19, fu preso il cammino per la volta di *Tortona*, e precisamente per l'abitazione di Monsignor Pio Bonifazio Fassati Vescovo di quella Città, il quale era ansiosissimo della venuta del S. Padre ; e giunto egli ad ora competente, fu necessitato a trattenervisi fino al dopo pranzo del giorno appresso, per non essere stato possibile il tragittare l'impetuosa *Scrivia* . Trapassata poi questa, e la *Bermida*, coll'ajuto della barca, giunse in *Alessandria della Paglia* un' ora prima di notte ; ove quel Vescovo Monsignor

Fran-

Francesco Maria Mossi fu ad incontrarlo sulla riva del *Bermida*, con altri Sacerdoti e Personaggi ragguardevoli; e presso il medesimo ebbe il S. Padre l'alloggio. Tutta la Domenica dei 21 trattennesi in quella Città.

Il Lunedì 22, la mattina ad ore 10, con sensibile dispiacere del predetto zelantissimo Vescovo, fu proseguito il viaggio a *Casale di Monferrato*, ove era destinata la sua dimora nel Palazzo Vescovile, all'ingresso del quale fece trovarsi quel degnissimo Prelato Carlo Ferrero della Marmora a riceverlo. E quì lungo sarebbe il narrare la massima splendidezza e liberalità usata dal medesimo nel trattamento, ch'egli dette così al S. Padre, come a tutto il di lui Seguito; essendo stato quanto mai sorprendente, e quasi incredibile. In quelle vicinanze un Parroco unitamente al suo Clero in abito, e colla Croce alzata, volle presentarsi al Pontefice per ossequiarlo; nella quale occasione ricevette il S. Padre gli applausi di quei Parrocchiani, che vollero la Benedizione; ed in tempo di questa vi furon fatti diversi spari.

Il Martedì 23, la mattina ad ore 11, seguitò il viaggio per *Crescentino*, ove gli era stato destinató l'alloggio nella Casa dell'Oratorio di S. Filippo Neri; ed essendo quel luogo della Diocesi di Vercelli, il Card. Carlo Giuseppe de Martiniana Vescovo, benchè non si trovasse in buono stato di salute, volle andare onninamente a visitarlo la sera; e nel complimento, che gli fece, si espresse: *Ecco una Creatura di Vostra Santità*,

tà, che non ha mai avuta la sorte di conoscer suo Padre.

Il Mercoledì 24, la mattina ad ora consueta, fu proseguito il viaggio per *Torino*. Ma siccome vi si doveva entrare a notte avanzata per evitare il sollevamento del Popolo, come dubitavasi che vi potesse accadere; perciò fu fatta una pausa di ore tre in circa fuori del *Castello di Cherasco*; dopo la quale, e preso un rinfresco, fu continuato il cammino a passi lenti, ed in tempo di una dirottissima pioggia accompagnata dalla maggiore oscurità; finchè alle ore tre della notte, avvicinandosi alla Cittadella per una disgrazia accaduta all'equipaggio del Papa, fu trovato del lume; ed accese le torcie a vento, entrò nella Cittadella, ove riposò per tutto il giorno seguente.

Il Venerdì 26, ad ore tre dopo la mezza notte antecedente, fu proseguito il cammino per *Borgo S. Ambrogio*; e quivi fatto un rinfresco di tre ore, si avanzò fino a *Susa* alle ore 21; nella qual Città, con ogni decente accoglimento, fu ad incontrarlo il Popol tutto, che faceva a gara di seguirne la Carrozza; ed egli passò nel Palazzo di quel rispettabile Vescovo Monsignor Giuseppe Francesco Maria Ferraris, il quale volle farsi un dovere di ricevere nel proprio domicilio il Pontefice; onde egli vi riposò tutto il Sabato.

La Domenica 28, di mattina, dopo ascoltata la Messa, lasciati tutti i legni del Seguito Pontificio a quel Monsignor Vescovo, fu posto il S. Padre in una rozzissima Portantina, e ciascuno

no della Famiglia sulla cavalcatura, per proseguire a *Oulx*, confine del Piemonte vicino alle falde dell' alpestre Montagna Genevre. Giunto colà il S. Padre sul mezzodì, fu ricevuto nell'Arcipretura di quel luogo, già Monastero de' Canonici Lateranensi, e vi soggiornò tutto il Lunedì per disporsi a salire quell'asprissima Montagna. In detto luogo, un Ufficiale Francese ebbe così gran desiderio di vedere il S. Padre quantunque fosse in letto dormendo, ed in tempo di notte, che volle onninamente passare nella di lui Camera; ove fattosi accendere un lume, accostossi al letto, prese il Pontefice per la mano, e gliela baciò, mostrando rincrescimento di lasciarla, e prorompendo colle lacrime agli occhj: *Oh Sant' Vomo*, *Sant'Vomo*! In alcune altre piccole Terre del Piemonte fu ad incontrare il S. Padre numeroso Popolo, facendogli grandi applausi accompagnati col suono d' istromenti musicali.

Il Martedì 30, la mattina ad ora consueta, entrato il S. Padre nella suddetta Portantina, fu destinato il viaggio verso la Francia per *Brianzone*. E quì sopra tanti altri disagj da lui sofferti, molto più compassionevole dovette al certo esser questo, massime nella sua età cadente; trovandosi nella dura necessità di esser portato alla sommità inaccessibile del *Monte Genevre* coperto da sì gran copia di nevi, che giungevano all'altezza di due uomini; dove altresì sarebbe stato impossibile il salire anche colla cavalcatura, qualora non vi fosse stato aperto il pas-

so

so due giorni prima a forza d'uomini. Fatto dunque un cammino cotanto difficile e penoso per lo spazio di sette ore e più, inoltrossi il Pontefice colla Famiglia alla detta Città di *Brianzone*, frontiera del Delfinato, giuntovi dopo il mezzodì: luogo per allora destinato al soggiorno di Pio VI dichiarato Ostaggio della Republica Francese. Vi dimorò in fatti per due mesi in circa, cioè da questo giorno fino a tutto il dì 26 Giugno, situato egli in un assai ristretto Quartiere dell'Ospedale, consistente in una sola ben angusta Camera per lui, spogliata d' ogni addobbo, e con una sola fenestra, alla quale neppure poteva affacciarsi a suo talento, venendogli impedito dal Capitano di guardia, perchè affacciandosi affollavasi del Popolo per vederlo. Con tutto ciò vi passò quel tempo con inalterabile rassegnazione. Quivi circa un mese dopo il di lui arrivo, gli fu tolta la Famiglia nobile, eccettuato il Confessore, cioè i due Prelati, il Segretario, ed il Cappellano, col Segretario di Monsignor Caracciolo; i quali furono per forza trasportati in Ostaggio fino a Grenoble. Indi, pochi giorni prima del dì 27 Giugno, essendo venuto un ordine del Generale Comandante, di dover partire per Grenoble anche il S. Padre, gli convenne onninamente porsi di nuovo in viaggio ad onta della sua cagionevole salute, e di ogn'altro giusto motivo di sospenderne la partenza; dapoichè tali circostanze neppure in questa occasione avean potuto prevalere. Sicchè andò facendo poche leghe per giorno, ora più, ora

d me-

meno, e ciò in un pessimo legno a due soli posti, nel quale bisognò che si adattassero alla meglio il S. Padre, il Confessore, e l'Ajutante di Camera Morelli, da cui veniva sostenuto per quelle strade molto scabrose e scoscese, andando il restante della Famiglia sopra dei carri, sempre colla solita scorta della Cavalleria Francese, con un Capitano.

GIUGNO 1799.

Nel Giovedì 27 Giugno, fece la prima breve gita a *Saint Crepin*, ove fu accolto in un miserabilissimo Casale di Campagna, nel quale altresì fu necessitato a pernottare.

Nel Venerdì 28 passò a *Savines*, alloggiato parimente in una povera Casa. In questo luogo, avendo la Famiglia nobile Pontificia (che ritenevasi in Ostaggio a Grenoble) unitamente all'Incaricato d'affari della Corte di Spagna (di cui si dirà a suo luogo) fatta istanza al Comandante Francese, che venissero somministrati dei legni per servizio del Papa, e del suo piccolo Seguito; e che fosse ancora spedito un Medico per la di lui abituale indisposizione; furono da esso Comandante spediti dei legni molto proprj a tale oggetto, fra' quali una comodissima Portantina; e fu mandato eziandio il Medico Luigi Duchadoz, il quale poi accompagnò sempre il S. Padre fino a Valenza, ove trattennesi assistendolo per pochi altri giorni, dopo i quali ritornò indietro. Da *Savines* adunque fu proseguito il viaggio a *Gap*, Città alquanto ragguarde-

devole; ove fu ricevuto in una abitazione assai distinta, e vi si trattenne per tre giorni. In quelle vicinanze, mentre egli passava, fu veduto affollarsi il Popolo, e non solo chiedere istantemente la Benedizione, ma gettare anche dei fiori dentro la Carrozza, acciocchè questi, dopo aver toccato il di lui abito, fossero loro restituiti, i quali poi ricevevano con gran devozione. Moltissime donne di quel luogo per il gran desiderio della Benedizione del Papa, unite in gran numero circa la mezza notte, giunsero a segno di far violenza ai Soldati di guardia, i quali non potendo resistere al gran tumulto, furon costretti a farle entrare nelle Camere del S. Padre. Ma sentendo questo fatto i due familiari più prossimi, corsero a pregarle, che tornassero la mattina seguente, perchè allora il S. Padre dormiva. Partito di quì il Pontefice, il numeroso Popolo accompagnollo continuamente per dodici miglia in circa, salendo perfino sulla di lui Carrozza per baciargli le vesti; e per quel poco di tempo che tennesi chiusa coi cristalli, baciavano ancor questi; onde convenne calarli per evitare qualche sconcerto. Inoltratosi poi a *Corps*, ed il giorno dopo a *La Mure*, fatta ivi una pausa di un altro giorno sempre in Case private, fu da ciascuno ricevuto con somma proprietà e distinzione. Quivi, essendo il Popolo ansiosissimo della Benedizione del Papa, gli Ufficiali Francesi con altri di quella Municipalità machinarono di voler deludere, e poi deridere quella Gente, con una scena da essi inventata nella stessa abita-

d 2

tazione del Pontefice . Vestirono dunque una donna con un gran manto , avendo anche in animo di porle una scarpa del Papa , la quale aveano richiesta a' suoi familiari , ma non ottenuta; e quindi , socchiuse alquanto le fenestre della Camera a ciò destinata , per renderla oscura , permisero che vi entrasse il Popolo . Ma da alcuni più accorti ben presto fu scoperto l'inganno . Tornando ora al S. Padre ; giunto egli a *Vizille*, vi fu in particolar modo contradistinto più assai di quello che altri facessero in dette vicinanze ; essendo stato ricevuto in un Palazzo , ove era una grandiosa Fabrica di Calancà di un Proprietario Protestante , dal quale contuttociò fu trattato con grande onore , e colla maggiore splendidezza ; ed avendo voluto baciargli il piede perfino i Protestanti , che vi si trovavano ; i quali altresì mostrarono rincrescimento della di lui partenza . Ivi gli era stato preparato il pranzo anche per il giorno dopo ; ma la mattina seguente gli convenne proseguire il viaggio . Sicchè

L U G L I O 1799.

Il Sabato 6 Luglio , incamminatosi per *Grenoble* , venne incontrato per tutte quelle strade da così straordinaria moltitudine di Gente , che l'entrare in Città sembrava affatto impossibile . Nulladimeno giuntovi il S. Padre accompagnato sempre con replicati applausi , fu portato nel Palazzo di Madama Devaux , gran Signora di alto merito , e di singolar Religione Cattolica , il cui marito , che era Emigrato , fu Presidente in Pari-

gi

gi avanti la Rivoluzione. In esso Palazzo dette il Papa la Benedizione con quegli stessi applausi del Popolo; e quella Signora volle fare la S.Comunione nella Messa, che vi ascoltò il S. Padre. In questa Città trovossi l'Incaricato d'affari della Corte di Spagna D. Pietro Labrador, coll'ordine di fare la sua residenza vicino a quella del S. Padre nei luoghi, ove egli fosse andato, affinchè gli prestasse la sua assistenza, come in fatti avvenne anche in appresso per sempre. Quivi il Pontefice riposò per tre giorni; quivi dovevasi intendere la di lui destinazione, quale poi fu quella di doversi trasportare a Valenza nel Delfinato; e quì la di lui Famiglia nobile toltagli (come vedemmo) a Brianzone, potè seco lui riunirsi. Poco prima dell'imminente partenza da *Grenoble*, alcune Signore fecero improvisamente trovare la Carrozza del Papa tutta adornata di fiori a guisa di ricamo, espressovi anche al di dentro nel mezzo l'Emblema dello Spirito Santo. Nel partire gli furon gettati dentro la Carrozza diversi fogli con Poesie Latine in sua lode. Avviandosi per uscire dalla Città, e passando avanti alle Carceri, ove erano detenuti molti Sacerdoti Francesi, che non avevano prestato il giuramento Civico; il S. Padre dovette dar loro la Benedizione per ordine dello stesso Capitano, da cui era scortato, dal quale altresì veniva spesso obligato a fermarsi per darla al numeroso Popolo, che vi accorreva. Uscendo adunque da *Grenoble* diresse il cammino per *Valenza* a piccole gite, fermandosi un giorno a *Tulins*, piccolo

luo-

luogo; un altro giorno a *Saint-Marcelin*, ed un altro a *Romans*; con esservi stato sempre decorosamente alloggiato in Case particolari.

La Domenica 14 finalmente, di mattina alle ore 8, prosegui per *Valenza*, ove giunse alle ore 12 in circa. Anche prima che entrasse in Città il S. Padre, furon tali e tanti gli applausi, coi quali fu egli incontrato da quella Popolazione, che tutti o coi gésti, o colle parole manifestavano il contento e l'allegrezza d'averlo potuto vedere come tanto bramavano; ricercandosi ancora da molti ansiosamente, se mai dalla Carrozza del Papa fosse caduta la minima cosa, per tenersela come santa. Furono ad incontrarlo parimente con gran venerazione uno stuolo numerosissimo di donzelle, tutte in vestimento bianco, le quali andavano spargendo dei fiori per la strada, ove egli dovea passare, e coi quali avevano anche intessute alquante ghirlande, che gli presentarono. Riscosse ancora molte altre dimostrazioni di accoglienze e di giubilo, che per brevità si tralasciano. *Valenza* adunque, benchè non sia una Città molto popolata, è composta però di rispettabili abitanti; ed il soggiorno ivi destinato al S. Padre nel Palazzo della Cittadella, non poteva essere nè più bello, nè più comodo, nè più delizioso; avendo annesso un magnifico Giardino situato alle rive del Rodano. Ma non era ancor passato un mese, quando inaspettatamente pervenne la notizia di dover partire per *Digion*, prima Città frontiera della Borgogna, ove erano tutti gli Ostaggj Italiani. Qui peraltro fu

fu sospesa tale intimazione mercè delle premurose istanze fattene dall'Amministrazione Dipartimentale di Valenza al Direttorio di Parigi, per il forte motivo della età, e della cagionevole salute del S. Padre, la quale poi andò sempre più declinando, finchè fra pochi giorni se ne scoperse la violenta malattia foriera della morte, come ora vedremo e dell'una e dell'altra partitamente dopo una breve digressione. In questa Città, due Commissarj destinati al provedimento del bisognevole per il Pontefice, e per la Famiglia, mostrandosi verso di esso troppo umani e cortesi, furono dimessi dal loro impiego, colla minaccia di esser fucilati, se mai avessero tentato di ritornarvi.

MA-

MALATTIA E MORTE DEL PONTEFICE.

NEl Lunedì 19 Agosto, dopo essersi l' indisposizione del S. Padre avanzata rapidamente allo stato di positiva malattia, fu egli sorpreso da un gagliardo vomito accompagnato con diarrea e singhiozzo; per il che nello stesso giorno fu chiamato il Medico Bartolomeo Blein residente in essa Città, e nel dì 23 l'altro Medico Luigi Duchadoz dimorante in Grenoble. Da questi fu descritta allora la malattia del S. Padre dopo averlo curato sino al fine; e noi per riferirne esattamente ciò che dobbiamo, seguiremo gli stessi loro sentimenti in questi termini: L'accennata malattia manifestatasi in quel giorno, ben presto non fu più equivoca; mentre le evacuazioni, che sul principio erano fecciose, divennero muccose e sanguinolente; il che caratterizzò una vera dissenteria. Tali evacuazioni per verità non erano accompagnate nè da dolore, nè da spasimo; e credettero quei Medici (come essi dicono in persona propria) di dover attribuire quel fenomeno alla insensibilità degl' intestini feriti dalla paralisia, da cui era stato assalito circa venti mesi addietro nelle estremità inferiori, e nella vessica. In fatti le evacuazioni furon sempre più abbondanti, ed accompagnate da molto sangue, fino ad esser questo alcune volte puro ed aggrumato. La febre non si manifestò se non che

nel-

nelle ultime 24 ore; ma il singhiozzo fu frequente negli ultimi due giorni. Doversi dunque attribuire (concludono essi) alla debolezza, ed alterazione del tubo intestinale, e sopra tutto del grosso intestino la inutilità dei rimedj apprestati, ed il progresso di questa malattia, alla quale dovette soccombere sul finire del decimo giorno del suo accesso. Tutto ciò dall'Attestato Legale, che ne fecero quei Medici in Lingua Francese, da dover valere a chi fosse appartenuto.

Nel Martedì 27, avendo il malore preso un tal carattere da crederne riuscito inutile ogni rimedio dell'arte, e quasi spedito il S. Padre dai detti Professori; fu stimato di doverlo munire dei Sagramenti, stando egli tuttavia in una perfetta cognizion di sè stesso, ed in una ammirabile rassegnazione. Sicchè l'Arcivescovo Monsignor Spina gli amministrò in quel giorno l'Eucaristia per Viatico, previa la Confession di Fede, lettagli da Monsignor Caracciolo.

Nel Mercoledì 28 gli fu amministrata dallo stesso Arcivescovo l'Estrema Unzione. Indi la sera il S. Padre sottoscrisse di proprio pugno il Codicillo (che quì aggiungiamo) del suo Testamento già fatto in Roma; e secondo il consueto recitò anch'esso con presenza di spirito il Rosario colle altre solite preci. Finalmente un'ora e un quarto dopo la mezza notte, venendo il dì 29, giorno della Decollazione di S. Giovan Battista; assistito il Pontefice dal suo Confessore, e premessa l'Apostolica Assoluzione, colle preci della Raccomandazion dell'Anima, fattagli dallo

stesso Confessore, da Monsignor Spina, e dal Cappellano; trovandosi il S. Padre a sedere entro del letto, e benchè moribondo seguendo a star sempre in sentimenti; nonostante l'esser soffocato dal catarro, dette per ben tre volte la Benedizione alla Famiglia, e ad altri circostanti, fisso ed attento sopra di loro tenendo lo sguardo; e indi a poco spirò placidamente in età di anni 81, mesi 8, giorni 2; della di lui detronizzazione mesi 18, giorni 14; della dimora in Valenza giorni 45.

Osserviamo qui brevemente, che raccolto questo mese e mezzo colle altre più lunghe dimore fatte dal S. Padre, di mesi tre in Siena, di circa dieci mesi nella Certosa di Firenze, e di due poco meno in Brianzone, compongono mesi 16, giorni 10; e quindi aver egli propriamente viaggiato per soli 60 giorni con diversi intervalli; seppure non vi si vogliano detrarre altri giorni 12 della permanenza fatta in Parma. Lungi però dall'arguire, che non così lunghi dovessero essere i di lui patimenti in conto di viaggio; conviene anzi ponderare adesso più seriamente e le anguste abitazioni, in cui trovossi per gran parte di quel tempo; e tutte le privazioni, che accompagnarono la di lui espulsione da Roma; e la forzata durissima soggezione, che dovette soffrire anche più di quello che talora abbiamo passato in silenzio, lasciandolo per brevità all'altrui giudizio. E poichè non si è fatta mai menzione di molte altre moleste incidenze comuni a chi viaggia, ma più facili a darsi nel nostro

S. Pa-

S. Padre viaggiando sempre ad altrui arbitrio e discrezione; dobbiamo almeno rammentar per ultimo, di non essersi egli in alcuni luoghi potuto cibare, che di due sole uova; e di aver dovuto alle volte adattarsi a prender sonno in un qualche letto dei più disacconci. Abbiamo dunque narrato finora la continua serie di quelle acerbe afflizioni di Pio Sesto, nelle quali sembra potersi dire che sopravvivesse tant' oltre, appunto in virtù di sua costantissima Evangelica pazienza.

NOTIZIA

Di ciò che seguì dopo la Morte del Pontefice.

NEllo stesso giorno 29 Agosto, appena spirato il Pontefice, Monsignor Spina ne fece avvisare il Comandante della Piazza, e l'Amministrazione Centrale del Dipartimento. Questa, un'ora dopo, si portò al Palazzo, ove era morto il S. Padre, e fattane comprovare la morte dalla dichiarazione di due Uffiziali di Sanità, decretò, che la Sezione del Cadavere venisse fatta in sua presenza alle ore quattro dopo il mezzodì. Sicchè eseguitane l'operazione dal Chirurgo di Sua Santità, fu dal medesimo imbalsamato, presenti le Autorità Civili e Militari, il predetto Incaricato di Spagna, e la Famiglia del Papa. Indi vestito di sua sottana, rocchetto, mozzetta, e stola, (per mancanza degli Abiti Pontificali,) e postegli accanto le di lui monete, con una iscrizione da riferirsi in appresso, fu racchiuso in una Cassa di piombo, la quale fu legata intorno intorno con sei cordelle, e su queste furono impressi sette sigilli, quello cioè dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento, della Municipalità, del Comandante della Piazza, dell'Incaricato di Spagna, di Monsignor Spina, di Monsignor Caracciolo, e del Segretario del Papa. La Cassa di piombo posta (contro il consue-

sueto) in una seconda Cassa di legno noce, fu situata nella Cappella dello stesso Palazzo. La suddetta Amministrazione partecipò sollecitamente al Direttorio di Parigi il fatto accaduto; e l'Incaricato di Spagna spedì per lo stesso fine due Corrieri, uno a Madrid, l'altro a Parigi, diretto all'Ambasciator di Spagna presso la Republica Francese. Furono anche posti sotto sigillo tutti gli effetti, che appartenevano al defunto Pontefice.

In quella Cappella per otto continui giorni gli furon fatti dalla Famiglia i consueti Suffragj di Uffizio, di Messe, e di Assoluzioni. Quivi ancora in tutto quel tempo videsi radunare numerosissimo Popolo; coprendo molti e molti quella Cassa con quantità di fiori affinchè questi ne toccassero la superficie, quali poi ripigliavansi con ammirabile devozione; e molti altri facendo continue istanze per ottenere come reliquia alcun pezzo d'abito del S. Padre.

Terminati i funebri Ufficj, fu depositata la Cassa in un sotterraneo di quel Palazzo finchè giungesse il permesso del Direttorio di Parigi di poter trasportare il Corpo in Roma, secondo la disposizione dello stesso Pontefice espressa già nel suo Testamento, e di nuovo nel Codicillo.

Dopo la morte del Pontefice, furon ritenute in Ostaggio dodici persone, cinque delle quali ad esso attinenti, cioè, i due Prelati, il Segretario, il Confessore, ed il Cappellano, col Segretario di Monsignor Caracciolo, ed altri sei familiari degli accennati Soggetti.

Fi-

Finalmente l'iscrizione, che fu posta nell'Arca di quella illustre Spoglia, e che fu opera dell'Ab. Giuseppe Marotti Segretario di Sua Santità, ella è la seguente.

HIC . SITVS . EST
PIVS . VI.
PONTIFEX . MAXIMVS
OLIM
IOANNES . ANGELVS
BRASCHIVS . CAESENAS
QVI . DIVTVRNITATE . PONTIFICATVS
CAETEROS.OMNES.PONTIFICES.PRAETERGRESSVS
ECCLESIAM . REXIT
ANNOS . XXIV. MENSES . VI. DIES . XIV.
DECESSIT . SANCTISSIME . VALENTIAE
DIE . XXIX. AVGVSTI . ANNO . MDCCXCIX.
IN . ARCE
IN . QVA . OBSES . GALLORVM . CVSTODIEBATVR
DVM . ANNOS . AGERET . LXXXI.
MENSES . VIII. DIES . II.
VIR . ADMIRANDA . ANIMI . FIRMITATE
IN . LABORIBVS . MAXIMIS . PERFERENDIS
CONSTANTIA

CODICILLO

DI PIO SESTO

Fatto in Valenza in Aggiunta al suo Testamento già fatto in Roma.

IN nome della SS. Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Amen. Riflettendo noi sottoscritto essere ormai vicina l'ora della nostra morte, e trovandoci gravemente infermo, ma sano, grazie a Dio, ancora di mente, benchè ci ricordiamo di aver fatto il nostro Testamento, che segnato di nostra mano si troverà fra le nostre carte; dovendo dare, per quanto le presenti nostre circostanze ci permettono, un contrassegno della nostra gratitudine alle Persone, che nel nostro allontanamento da Roma ci hanno prestato, e continuato fino a questo momento il loro servizio; servendoci delle nostre facoltà, abbiamo deliberato di fare il presente Codicillo, o sia foglio di ulteriore disposizione, col quale disponiamo in tutto e per tutto, come appresso.

Ed in primo luogo a tutte le Persone addette presentemente al nostro servizio, e che descritte sono nel nostro Ruolo, che attualmente si paga, eccettuati però quelli che vi sono stati inclusi dopo la nostra partenza da Firenze, o che con noi non sono partiti da Roma, fermo stando qualunque altro Legato, che possiamo noi aver lasciato ad alcuno di essi nel nostro Testa-

stamento, e che non intendiamo col presente atto di derogare; vogliamo, che oltre alla spesa del viaggio per tornare alle respettive Case loro, sia data a ciascuno la paga di un anno regolata sulla somma mensuale, che per ciascuno nel detto nostro Ruolo si trova descritta.

Ai nostri due Ajutanti di Camera Bernardino Calvesi, e Andrea Morelli, oltre a ciò, che secondo il costume nella nostra picciola Eredità gli possa appartenere, intendiamo delle nostre suppellettili, lasciamo tutta la nostra biancheria, e vestiario di dosso. Il rimanente poi di tutta la nostra biancheria sia da tavola, che da letto, eccettuato un servizio da tavola nuovo ricevuto da noi allorchè eravamo in Siena da Monsignor Carlo Erskine (1) nostro Uditore, si dividerà fra il nostro Scalco Tamberlichi, e i nostri Scopatori, compreso il Decano Viganò, Cuoco, e Credenziere, avuto riguardo al loro grado ed anzianità, e ad arbitrio dell' Esecutore della presente disposizione.

Al P. Gio. Pio da Piacenza Minore Riformato attual nostro Cappellano, ed al P. Girolamo Fantini nostro Confessore, ambedue da noi secolarizzati nel nostro viaggio, e che con tanto amore ci hanno prestato il loro servizio, lasciamo oncie 300 di argento per ciascheduno per una volta, non comprese le spese per il loro viaggio.

Tut-

(1) Cioè per parte di quel Prelato, il quale era allora nell' Inghilterra.

Tutti gli argenti, o altre cose preziose, che si trovano attualmente esser di nostro uso, ma non di nostra proprietà aventi lo stemma de' nostri Predecessori, o Nostro, intendiamo, che tutti fedelmente siano resi al nostro Successore. Tutto il di più che ci appartiene, si consegnerà ai nostri Eredi.

A Monsig. Giuseppe Maria Spina Arcivescovo di Corinto, al quale abbiamo commessa l'estensione di questa parte della nostra volontà ad esso comunicata, ne commettiamo egualmente l'esatta, e fedele esecuzione. Gli raccomandiamo sopra tutto di aver cura, che al più presto siano celebrati i suffragj, de' quali abbiamo già noi disposto nel nostro Testamento per l'anima nostra, e di fare tutte le sue parti perchè il nostro corpo fatto cadavero sia trasferito nuovamente in Roma, e sepolto nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, a tenore di quanto nel nostro Testamento già abbiamo disposto.

E questo è il nostro Codicillo, che come tale vogliamo, ed intendiamo, che abbia il suo pieno vigore senza che si possa per qualunque causa, o ragione dare al medesimo alcuna eccezione da' nostri Eredi, e senza che si possa per qualunque titolo da' medesimi pretendere alcuna diminuzione de' soprascritti legati. Così dunque vogliamo, e ordiniamo non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo ec.

Fatto in Valenza nel Delfinato questo dì 27. Agosto 1799.

Pius PP. VI.

SOVRANI

Dai quali il Pontefice fu visitato.

Altri Personaggi, dai quali fu visitato, o alloggiato.

Eminentissimi Cardinali.

Monsignori.

Fer-

CITTÀ

Ed altri Luoghi, dove passò, o dimorò il Pontefice.

IN ITALIA 1798.

Vo-

Voghera	18 Aprile	13
Tortona		
La Scrivia		
La Bermida , e		
Alessandria della Paglia . .	19 Aprile	13
Casal di Monferrato . . .	22 Aprile	14
Crescentino	23 Aprile	14
Castello di Cherasco , e		
Torino fuor di Città	24 Aprile	15
Borgo S. Ambrogio , e		
Susa	26 Aprile	15
Oulx	28 Aprile	16

IN FRANCIA.

Monte Genevre , e		
Brianzone	30 Aprile	16
Saint Crepin	27 Giugno	18
Savines	28 Giugno	18
Gap	29 Giugno	18
Corps	2 Luglio	19
La Mure , e	3 Luglio	19
Vizille	5 Luglio	20
Grenoble	6 Luglio	20
Tulins	9 Luglio	21
Saint Marcelin	11 Luglio	22
Romans	13 Luglio	22
Valenza	14 Luglio	22